

L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Frustrazione

GIUSEPPE CHIARANTE

Nelle ultime settimane ho avuto diverse occasioni di partecipare a convegni, dibattiti, incontri con il personale degli enti di ricerca (principalmente del Cnr) con insegnanti della scuola primaria e secondaria con archeologi storici dell'arte architetti dell'amministrazione dei Beni culturali. Non si tratta di poche migliaia di persone ma nel complesso di circa un milione di lavoratori che costituiscono la quota più rilevante del lavoro intellettuale nel nostro paese.

Ciò che è emerso con evidenza da questi incontri e che c'è in queste categorie un sentimento diffuso - e giustificato - di rabbia e di frustrazione. Le ragioni sono facilmente comprensibili e sono sostanzialmente due.

La prima è che al pari della classe operaia questi settori del lavoro intellettuale hanno sofferto duramente sul piano retributivo per il tipo di sviluppo e per i mutamenti nella distribuzione del reddito avvenuti in questi ultimi anni. Le cifre del resto parlano chiaro. Se è vero che - come dicono le più recenti statistiche dell'Istat - nel corso degli anni Ottanta la quota del reddito nazionale che è andata al lavoro dipendente è scesa da oltre il 60 a meno del 50 per cento (mentre profitti e rendita finanziaria sono cresciuti sino al 36 per cento) è chiaro che qualcuno ha pagato per questa gigantesca redistribuzione dei redditi alla rovescia. E a pagare di più sono stati - ci dicono sempre le statistiche - gli operai e i pensionati dell'industria pubblica e privata i disoccupati i lavoratori tecnici e intellettuali del settore pubblico.

Ma a questo proposito è bene dare qualche informazione poiché mi pare che l'opinione pubblica sia poco informata sui livelli retributivi di queste categorie. Pochi sanno probabilmente che un ricercatore del Cnr (e si tratta molto spesso di persone assai qualificate) arriva a malapena al termine della carriera a 1.500.000 lire mensili. Così pure - ci sono direttori di musei che sono tra i più importanti del mondo (come palazzo Pitti a Firenze o la galleria Barberini a Roma o il Museo archeologico romano ecc.) che dopo 20 anni di servizio e dovendo assolvere a compiti estremamente impegnativi e di alta responsabilità sono pagati con uno stipendio mensile di 1.250.000 lire. Quanto agli insegnanti a seconda dell'anzianità o del grado di scuola hanno stipendi che vanno da un milione a un milione e mezzo.

Con queste cifre non c'è da sorprendersi di ciò che ci diceva in un incontro di qualche giorno fa lo stesso presidente del Cnr prof. Rossi Bernar di ossia che sono moltissimi i ricercatori - come del resto i funzionari scientifici dei Beni culturali - che negli ultimi tempi sono già passati o si accingono a passare all'Università o all'industria o a istituzioni private col risultato di impoverire e indebolire le strutture pubbliche in settori che sono di importanza decisiva per il nostro paese.

Questa fuga è favorita anche dal secondo motivo di frustrazione che riguarda tutte queste categorie del lavoro intellettuale ossia la mortificazione e la sfiducia per il continuo rinvio di riforme attese da anni per il prevalere di una normativa burocratica che molto spesso toglie ogni autonomia e soffoca lo spirito di iniziativa per il evidente sottovalutazione da parte delle autorità di governo dei problemi che riguardano lo sviluppo della cultura e dell'istruzione della ricerca. Il disagio materiale si coniuga così strettamente col disagio di ruolo.

Che fare in questa situazione? Ci sembra chiaro che servono a poco e sono anzi dannose forme di lotta che isolano dal resto della popolazione - come nel caso del minacciato sciopero degli scrutini. Per questa strada si può tutt'al più ottenere qualche mancia prelettorale - come è nel costume dei governi democristiani invece accanito alle rivendicazioni immediate che noi comunisti siamo impegnati a sostenere e che riguardano così l'applicazione dei vecchi contratti come l'impostazione dei nuovi - si tratta di porre subito al centro del confronto sociale e politico un problema che è di rilievo fondamentale, ossia che al pari e insieme alla classe operaia anche i lavoratori intellettuali dei settori che più sono stati sacrificati hanno diritto ad ottenere al più presto una netta rivalutazione così dei loro livelli retributivi come del loro ruolo professionale nel quadro di una politica di sostanziali riforme e di nuovi indirizzi economici e sociali.

Si tratta in sostanza di compiere una svolta (e l'occasione è offerta proprio dall'imminente scadenza elettorale) rispetto alle scelte in senso opposto che sono state comprese negli anni del pentapartito. Non è solo un problema di giustizia è un problema di sviluppo e di qualificazione così del sistema produttivo in senso stretto come di settori che - quali la ricerca i Beni culturali la formazione - sono una risorsa decisiva per un paese come l'Italia.

L'Unità

Gerardo Chiaromonte direttore
Fabio Mussi condirettore
Renzo Foa e Giancarlo Bosetti vicedirettoni

Editoria spa L'Unità
Armando Sarti presidente
Esecutivo Enrico Lepri (amministratore delegato)
Andrea Barbato Diego Bassini
Alessandro Carr
Gerardo Chiaromonte Pietro Verzeletti

Direzione redazione amministrazione
00185 Roma via dei Taurini 19 telefono 06/4950351 2 3 4 5 e
4951251 2 3 4 5 telex 613461 20162 Milano viale Fulvi o
siti 75 telefono 02 64401 Iscrizione al n. 243 del registro
stampa del tribunale di Roma iscrizione come giornale murale
nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direttore responsabile G. Giuseppe F. Mennella
Concessione e per la pubblicità
SIPRA via Bertola 34 Torino tel. 011/57531
SFI via Manzoni 37 Milano telefono 02 63131

Stampa Nigi spa direzione e aff. c. v. via Fulvi o Testi 75 20162
stabilimenti via Cino da Pistoia 10 Milano v. a. de Petasg 5 Roma

Federico Coen spiega i rapporti col Psi, che ha lasciato, e la candidatura nelle liste del Pci



Federico Coen (in piedi) assieme a Stefano Rodotà

Da qui all'alternativa

Sei convinto che con questa crisi del pentapartito si sia chiusa una fase storica e che si apra un capitolo tutto nuovo?

Indubbiamente l'alternativa oggi è tornata all'ordine del giorno e la chiave politica del futuro è probabile comunque che saranno necessari altri passaggi intermedi se non altro per ragioni numeriche. Ma anche se fosse necessaria una partecipazione del Psi al governo questa potrà servire alla sinistra solo se sarà fondata su una chiara prospettiva strategica di alternanza e se nel negoziato verrà coinvolta appunto tutta la sinistra. Tanto più che io penso che al centro della prossima legislatura e dunque di quel negoziato - ci sarà la questione istituzionale del tema della riforma dello Stato sul quale è necessario trovare una linea sinistra senza demonizzazioni preconcette delle posizioni dei diversi partiti che sono tutte da discutere con attenzione.

Il Psi oggi accusa però il Pci di guardare a una sorta di nuovo «compromesso storico» con la Dc. È un'accusa fondata? Vedi rischi del genere?

Intanto io penso che sia comunque necessario evitare la cerantologia politica a sinistra e quindi bisogna rifiutare come si diceva le «provocazioni» che vanno in direzione opposta. Il Pci mi sembra stia reagendo con stile e compostezza a certe campagne di accusa di voler un nuovo «compromesso storico» e in fondata. Il fatto stesso che si presentino candidati come Giolitti o Pintor o Foa o me stesso indica che ormai non si torna indietro. Poi il «compromesso storico» al suo tempo aveva alle spalle una precisa cultura non sono cose che si improvvisano su due piedi. Quella cultura che noi chiamiamo su «Mondo Operaio» «cultura consociale» oggi non c'è più, oggi si parla di alternanza di alternanza di

«Io penso che la candidatura mia, quella di Giolitti, di Arfe di Foa e le altre di quel segno vadano intese come gesti non «contro» il Psi, come scelte di ulteriore frattura, ma piuttosto come un appuntamento al Psi e alle altre forze della sinistra per costruire finalmente l'alternativa». Federico Coen e molto attento a chiarire bene questo concetto «Certo, aggiunge, la reazione socialista è stata aspra ma sono sprezzate da campagna elettorale, dopo io penso che si possa e si debba riprendere il dialogo sul terreno politico e parlamentare, anche su quello culturale».

UGO BADUEL

partecipazione «organica» alla sinistra europea. E una cultura opposta.

E perché la scelta di «area» di quel Pci contro cui hai fatto tante polemiche anche dure in anni non lontani, quando dirgevi «Mondo Operaio»?

Intanto è questo lo spazio politico che concretamente ci viene offerto. Si erano proposte candidature abbinate Pci Psi ma i socialisti hanno detto di no. E poi per una ragione di merito il Pci è oggi il partito in cui più ricca è la dialettica interna il partito a sinistra che ha più iniziativa che più si apre all'esterno. Guardati i libri di Lama o di Colajanni guardate le interviste i convegni un partito ormai sicuramente laico pragmatico con uno stile politico che risalta in questa epoca di prevalenza di «matatori» animato da un autentico fervore culturale. Partendo da questo io penso che si possa veramente costruire la base per una nuova politica a sinistra.

Federico Coen appartiene all'anima lombardiana del Psi cioè a quell'anima autonomista di sinistra che ebbe la sua estasiazione fiorentine nel partito agli albori del centro sinistra nei primi anni Sessanta. «Prima» a «Mondo Operaio» (direttore Giolitti e Arfe) nel 59 Aveva 35 anni nel 63 quando poi con Giolitti e Ruffolo con Manin Carabba con Carbone con Calagna (e dal 65 anche con Giuliano Amato) formò quella sorta di «brain trust» che con qualche illusione sperava di mettere

un ordine programmatore e riformatore nella politica economica italiana. Finì il «libro dei sogni» del primo centro-sinistra governativo e quel gruppo staccandosi dalla figura canonica ma giudicata forse troppo utopistica di Riccardo Lombardi - decise di buttarsi nel lavoro di partito. Erano gli anni del dopo Sessantotto. Coen andò al Centro studi del Pci entrò nel Comitato centrale poi prese la guida di «Mondo Operaio» (nel 72) e con le segreterie di Mancini e di De Martino entrò in Direzione. Ci restò di tre anni (non fu mai candidato al Parlamento) contrariamente a quanto è stato scritto in questi giorni. Fu la stagione d'oro - da quel punto di vista si intende - di «Mondo Operaio». La svolta del Midas nel 76 sembrò agli scalpitanti «innovatori» della sinistra autonomista del Psi una grande occasione sulla via della costruzione dell'alternativa di sinistra. Certo al Midas si era preferito Craxi a Giolitti ma si ritenne che non fosse poi una tragedia il congresso di Torino battezzato l'«alternativa di sinistra» nel 78 ma da quel momento al contrario cominciò a delinarsi la nuova strategia di potere della «governabilità».

«Mondo Operaio» fu in quegli anni la punta di lancia di una dura polemica verso il Pci accusato di leninismo totalitario e servilismo. Infranti all'«egemonismo» autoritario dell'eredità di Gramsci o contro il vetero marxismo. Con

Hai avuto più critiche o più consensi per la tua scelta? E l'ultima domanda

Solo entusiastiche solidarietà o silenzi significativi. Critiche senza da persone che conosco. Perché chi mi conosce sa bene che queste cose io le dico da anni non le improvviso ora. Me le sono maturate dentro in tre anni di riflessione e di silenzio.

**Intervento
Satira da caserma e melanconici alla moda**

OTTAVIO CECCHI

Qualcuno dice che in Italia dopo tanto tempo trascorso in elogi a destra e a sinistra è finalmente venuto in uso il farsi beffe di questo e di quello. Si parla di satira disegnata e scritta. Le elezioni. Quale migliore occasione? Nei tempi andati soltanto il nemico veniva messo alla berlina. La memoria suggerisce antichi giornali sfogliati nelle collezioni di famiglia. Guglielmo con il chiodo sull'elmo un chiodo enorme molto più grande dell'imperatore sotto stante ma anche Giolitti con la catena dell'orologio sul panciuto da taschino a taschino e poi il Negus. Qualcuno parlava ancora di Scialoja delle vignette socialiste. Più tardi le infami canature antemiste. Nemici e avversari facevano le spese di un'intenzione satirica e cattiva. Un apparente inversione di marcia ha fatto credere che finalmente la satira avesse via libera in Italia. Il bersaglio non era più il nemico o l'avversario ma l'amico quindi la satira era altrettanto dai vecchi modelli.

Il satirico tuttavia dovrebbe avere alle spalle una riflessione colta (l'ingenuo è sempre improbabile) sulla malinconia e sull'umorismo. La satira qui da noi non pare disposta a un'impresa così impegnativa. Il fine di castigare ridendo i costumi e la politica viene raggiunto quando non si finge di ignorare che i castigati hanno sempre lavorato negli immedesimati dintorni delle corti. Il satirico è triste. La malinconia lo induce al comico (si direbbe per legittima difesa) e la mescolanza di malinconico e di comico porta a una saggezza che consiglia un atteggiamento di disimpegno di se in pubblico. Il pericolo invece è quello di entrare nella parte del satirico becero (che poi è un tale che crede di poter far a meno di quel bagaglio di quella mescolanza di malinconia di tragico e di comico di cui si è già tentato di dire) o sorte decisamente migliore del malinconico alla moda. La figura esce di peso dalle pagine di Kibanski Panofsky e Sassi dal loro libro che si intitola *Saturno e la malinconia*. Rimastare nella bile nera senza umorismo senza senso del comico non porta alla satira. Il passo indietro è lungo ma i tre autori di quel libro riescono a dirci in breve per quali vie si raggiunge l'interessante figura del malinconico alla moda.

L'epoca barocca porta con sé la liberazione dal fagotto della malinconia Spagnola e Inghilterra rimangono il regno della malinconia moderna della «malinconia coltivata». A lungo si vide in giro per l'Europa lo spagnolesco melanconico e l'inglese splenetico. Si afferma un umorismo colto. Il melanconico si sente partecipe dell'eternità. Si amnistia si diverte ma con amarezza gustando la contraddizione. Secondo gli autori ricordati a questo punto entra in scena l'involo. Il involo si serve della malinconia per nascondere la velleità che lo distingue ma offre il fianco al satirico che lo deride. Una citazione da Ben Jonson apre la via ad un

Una dozzina di anni fa - racconta Bergson - un grande proscallo naufragò nelle vicinanze di Dieppe alcuni viaggiatori si salvarono a grandi stenti in una barca. Dei doganieri che erano brativamente accorsi in loro aiuto cominciarono a domandare se avessero niente a dichiarare.

Ridere di chi non sa ridere e va bene ma meglio ancora è ridere di chi non sa ridere e vorrebbe far ridere. La nostra satira risente della vecchia barzelletta militare. Forse se avessimo un italiano la liberazione barocca cominciava con il servizio di leva. Si liberava dalla malinconia e dalle costrizioni familiari e sociali si vedeva trasformato in maschera (l'umorismo per il vecchio) e tanto scritto molto) e quindi diverso. A quell'irresponsabile tale dei tali infagottato in panni gureschi (comici) era permesso infrangere tutti i tabù. A cominciare dal sesso. Proibito parlare in casa obbligatorio parlare in caserma. Nella satira che si pratica oggi da noi su giornali e riviste una vecchia Italia beghina si fa avanti di nuovo furbesca ammiccanta e boccalona. Per fortuna entra in scena il salvatore la forma parodistica (A proposito di parodia quei tre signori del libro su Saturno ecc. fanno i nomi di Watteau e di Mozart).

trascuro o schiacciano la natura che non è solo un tafelato della storia sociale e tecnico scientifica ma è compresenza e prospettiva. Nel suo primo saggio sull'economia politica il giovane Engels guardava «a quel gran rivolgimento di cose cui il secolo va incontro la riconciliazione cioè dell'umanità con la natura e con se stessa». Il secolo era il XIX. Nel XX e alle soglie del terzo millennio questa speranza di venuta necessaria per sopravvivere. *La coerenza* che è mancata al marxismo per perseguire questo fine nelle idee e nelle pratiche realizzazioni può essere ora raggiunta nell'intreccio fra ecopacismo e tradizione politico-sociale di quella sinistra che è stonca non per vecchie ma per profondo radicamento.

Il riferimento implicito alle candidature ambientaliste nel Pci e all'auspicio del voto

IERI E DOMANI

GIOVANNI BERLINGUER

Le due culture dei verdi



che le società decadenti hanno visto quasi sempre la congiunzione di spreco e ingustizia e che le società in ascesa congiungono invece equità e parsimonia e dall'affermazione che solo governi che abbiano autonomia politica e morale possono guidare sulla strada migliore. Dall'altro lato come antagonista vi è chi comprende che si sta scivolando verso un precipizio. Questi antagonisti svolgono però due analisi distinte che incalpa la scienza e l'industria come fonte di ogni male e chi sottolinea i pericoli crescenti in un quadro

di maggiore salute istruzione libertà raggiunto grazie ai progressi scientifici e politici. L'esclusivo richiamo alla natura l'ontologia di ogni bene contro il progresso fonte di ogni disastro porta a concepire l'ambientalismo come disperata testimonianza e può perfino spingere verso l'autoritarismo. Quale governo servirebbe infatti per «minare lo sviluppo e riportare gli uomini a un sistema di vita tribale come suggerisce Goldsmith? Quale autorità le si possa invocare per pregare le leggi umane alle leggi della natura?

rosso verde non è affatto casuale. Ma c'è anche un dopo e c'è modo e modo di fare una campagna elettorale. Ho letto un editoriale di Ugo Stille sul *Corriere della Sera* (17 maggio) in cui lamenta la differenza pressoché totale della gente per il programma con cui i partiti politici si presentano al giudizio popolare. «E vero però il contrario. Sono i (pentati) partiti che si presentano senza programmi e che perciò suscitano in differenza tra il gente o sdegnano per le loro nasse. Non solo come andranno a finire dopo le accuse reciproche («torna politica» e «discorsi da ubriaco») mancano solo le vie di fatto. Vedo perciò con qualche preoccupazione che la Dc abbia candidato al Parlamento due generali e il campione mondiale di pugili Lato Patrizio Oliva. Non pentiamoci da parte nostra di insistere sui programmi e sul rapporto fra ieri e domani».